

IL COMMENTO

IN DIFESA DEL BENE PUBBLICO

SEQUE DA PAGINA 31

LUIGI CIOTTI

Mi chiedo come sia possibile anteporre la logica materiale del profitto all'etica della salute pubblica senza rendersi conto di costruire così società dove il valore della vita è variabile economica delle leggi di bilancio. Tanto più che il Covid sta smascherando l'insostenibilità di sistemi economici che tutelano solo le vite funzionali al profitto lasciando ai margini o dimenticando quelle fragili e "improduttive".

In questo scenario il nostro Paese presenta però una virtuosa eccezione: il Piemonte. La legge 9/2016 ha infatti in cinque anni ridotto notevolmente il problema in termini di diffusione di sale gioco, percentuali di giocatori, spesa per l'azzardo, contenimento delle dipendenze. Eppure proprio questa legge lungimirante a tutela del bene pubblico è stata oggetto di continui tentativi di controriforma in direzione di una liberalizzazione auspicata da lobby e poteri di vario genere, non sempre legali. Sì, perché è ormai appurato—come dimostrano le indagini condotte da 11 procure in ben 22 città—che l'industria del gioco d'azzardo è diventato terreno di conquista anche per il crimine mafioso. Ecco perché bisogna opporsi con forza al progetto di legge che, a livello regionale, vuole smantellare la 9/2016 a partire da uno dei suoi cardini: l'obbligo di distanziamento di almeno 300 metri dei "punti gioco" da luoghi sensibili come scuole, centri di formazione, luoghi di culto, ospedali, sportelli bancari. Ciò detto è evidente che norme e divieti non bastano. Quella del gioco d'azzardo è una patologia che comporta un grande investimento sociale, culturale, educativo. La fame d'azzardo cresce dove mancano da un lato concrete opportunità di benessere, dall'altro la voglia d'impegnarsi per realizzarle, impegno che ci chiama in causa tutti se vogliamo costruire una società dove l'economia sia strumento di vita e non metro per selezionare vite di "serie A" e "serie B" o, come disse il compianto Primo Levi, «sommersi e salvati». —

IL COMMENTO

UNA BATTAGLIA PER DIFENDERE IL BENE PUBBLICO

LUIGI CIOTTI

La parola "gioco", nel caso della ludopatia, è un'ipocrita foglia di fico sopra una vergogna scandalosa. Il "gioco d'azzardo" infatti è tutt'altro che un gioco: è un virus aggressivo e contagioso da cui è difficile guarire.



I dati risalenti al pre-pandemia parlano del resto chiaro. Dei 18 milioni e mezzo di "giocatori" abituali, circa un milione e mezzo sono caduti in una spirale di dipendenza e altrettanti sono sul punto di cadervi. Solo 12 mila sono le persone in carico ai servizi perché chiedere aiuto in quelle situazioni non è facile: bisogna vincere la vergogna e la vana speranza che una vincita possa ripianare il debito. Nel frattempo vengono dilapidati patrimoni, sfasciate famiglie, create situazioni di distruzione e autodistruzione. Tutto ciò nell'indifferenza di buona parte della politica, visto l'enorme fatturato dell'industria dell'azzardo: 100 miliardi di cui 10 ogni anno allo Stato.

CONTINUA A PAGINA 36

© RIPRODUZIONE RISERVATA